



Il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro con l'ex capogruppo Idv alla Camera Massimo Donadi. FOTO ANSA

forza incarnata da una sola persona, ma può essere condivisa da più persone. Di Pietro sarà sempre l'anima ispiratrice, ma l'Idv ha tante capacità da poter affiancare a quelle di Antonio», ha detto. Una richiesta che l'ex pm ha rispettato al mittente. Durante il vertice, visibilmente amareggiato, ha cercato di ricompattare la truppa, ribadendo la falsità delle accuse lanciate da Report sugli immobili del partito. «Da mesi siamo vittime di una manovra a tenaglia che cerca di distruggerci con ogni mezzo, inclusi quelli più bassi», ha detto Tonino ai suoi, ricordando che «forze molto potenti lavorano giorno e notte per far sì che al governo ci vada, o ci rimanga, qualcuno che il voto agli elettori nemmeno lo deve chiedere».

Gli altri, però, gli hanno chiesto conto degli slalom dell'ultima settimana (e anche degli ultimi mesi): dall'intervista al Fatto del 1 novembre in cui dichiarava morto il partito e annunciava il «tifo» per i grillini fino alla retromarcia di domenica in cui ribadiva, indignato, che «l'Idv non si scioglie e io resto al timone finché Dio e i nostri iscritti lo vorranno». E se il leader fino a ieri aveva avuto buon gioco a indicare in

...
L'ex capogruppo chiede al leader di fare un passo indietro come «atto d'amore verso l'Idv»

Donadi l'«eretico» e a isolarlo (molti deputati avevano firmato per sfiduciarlo da capogruppo), la mossa di ieri del mite Evangelisti ha spiazzato tutti.

Mentre scriviamo, la riunione dei parlamentari Idv è ancora in corso. Donadi, incontrando martedì Bersani, ha assicurato al leader Pd il suo sostegno per le primarie. Che vuol dire anche una mobilitazione sui territori di militanti a lui vicini che parteciperanno ai gazebo del centrosinistra. Potrebbe trattarsi dell'embrione organizzativo di quella lista che Donadi e Formisano potrebbero schierare alle prossime politiche, in alleanza con Pd e Sel. Ma c'è chi parla anche di un accordo per avere una decina di seggi sicuri nelle liste dei democratici. Di certo, l'ultima settimana ha cambiato per sempre il volto del partito di Di Pietro. E anche tra i fedelissimi ci si interroga sulle prospettive future: se davvero nascerà una nuova lista di Tonino (simbolo e nome «Basta» sono già pronti), quanti di loro saranno ricandidati? E quanti scaricati per fare spazio a facce nuove? Grillo, dal canto suo, ha fatto sapere che con i vecchi partiti non intende allearsi. Per questo una lista movimentista sarebbe l'unica scialuppa per stringere un patto con i 5 stelle. Su questa ipotesi sta lavorando il Fatto quotidiano, che l'altro giorno ha pubblicato una serie di sondaggi che danno l'asse Grillo-Tonino tra il 25 e il 30%. Un endorsement che i guru dei 5 stelle non possono ignorare. Ma «Beppe», si sa, cambia spesso idea.

5 stelle, in Emilia-Romagna cresce la fronda anti-Grillo

Nella «rossa» Emilia Romagna, dove il Movimento 5 Stelle è nato e ha avuto il successo maggiore, riuscendo a far eleggere addirittura due sindaci (a Parma, Pizzarotti e a Comacchio, Fabbri), l'impostazione fortemente verticistica e autoritaria di Grillo non ha retto.

La consegna, in questi giorni, è quella del silenzio assoluto, ma ormai circola con sempre più insistenza la voce che i dissidenti emiliano-romagnoli a 5 Stelle si riuniranno nel fine settimana. Un'assemblea regionale per contarsi e preparare una svolta più democratica nel movimento, che ridimensioni l'autorità assoluta di Grillo e di Gianroberto Casaleggio. La pagina web del meet up dei «Grilli Estensi in movimento» indica addirittura la location dell'incontro: Bologna, via dello Scalo. Molti attivisti, allarmati dalla scomunica di Grillo verso l'ultima ribelle, la consigliera comunale bolognese Federica Salsi, hanno chiesto a gran voce l'incontro. Sotto le Due Torri, intanto, si cerca di ricucire lo strappo con la grillina dissidente, comunicata da Grillo - con la frase «I talk show sono il vostro punto G» - per la sua partecipazione a Ballarò. I colleghi, lunedì scorso in Consiglio Comunale, con un gesto plateale l'hanno abbandonata sugli scranni del M5S, alzandosi e sedendosi altrove per rimarcare il distacco dalle sue critiche verso il comico genovese.

Al più tardi stamattina ci sarà un incontro fra Salsi e i due grillini ortodossi, rimasti a presidiare a Bologna la linea di Grillo: il capogruppo in Comune Massimo Bugani e il consigliere Marco Piazza. La condizione che i due hanno posto per riappacificarsi è inderogabile: Federica deve chiedere scusa per aver partecipato a Ballarò.

Salsi in questi giorni ha disertato il Municipio, lei che è sempre stata molto presente nella vita amministrativa. Chi l'ha sentita al telefono, come il consigliere regionale del M5S Giovanni Favia, dice che «non è abbattuta ma serena», anche se - riconosce Favia - la convivenza in Comune con i colleghi non sarà certo facile. La solidarietà a Salsi comunque non è mancata, a partire da quella dei consiglieri del M5Stelle delle circoscrizioni bolognesi. Anche gli altri partiti la difendono, per non parlare dei dissidenti grillini in regione che ormai crescono a livello esponenziale.

Oltre a lei e a Favia, infatti, i censurati da Grillo cominciano a essere numerosi. A cominciare dal consigliere ferrarese Valentino Tivolazzi, il primo a

IL CASO

PAOLA BENEDETTA MANCA
bologna@unita.it

Organizzata in gran segreto un'assemblea per il fine settimana I consiglieri «ortodossi» vogliono che la Salsi si scusi col capo



IL CASO

Terre Emerse Oggi la sentenza per Errani

«Aspetto con serenità e rispetto la sentenza». Con questo spirito Vasco Errani ha affrontato la prima giornata dell'udienza per l'inchiesta «Terre emerse». Il giudice Bruno Giangiaco deciderà stamane, dopo aver accolto la richiesta della difesa di procedere con rito abbreviato. Secondo l'accusa - che ha chiesto una condanna a 10 mesi e 20 giorni per falso ideologico, Errani avrebbe favorito il fratello Giovanni, all'epoca dei fatti presidente della cooperativa agricola Terre emerse, per il finanziamento di cantina vinicola a Imola. L'inchiesta è partita dopo un articolo apparso su «Il Giornale».

rompere i ranghi, a cui il comico ha inibito di usare il suo simbolo. Ci sono poi la forlivese Raffaella Pirini, che si è schierata a difesa di Favia, il capogruppo del M5S di Ravenna Pietro Vandini, il riminese Luigi Camporesi e la consigliera modenese Sandra Poppi. A Cento addirittura Grillo ha inibito a tutto il gruppo del M5S l'uso del simbolo, per aver sostituito temporaneamente il logo dei 5 Stelle con un slogan caro al Grillo della prima ora: «Uno vale uno».

In Emilia Romagna, dunque, i rappresentanti del M5Stelle hanno scelto la strada della ribellione. «Questa regione - spiega Tivolazzi - ha più anticorpi delle altre: ha una tradizione troppo lunga di democrazia. È il luogo dove c'è la cultura politica più ostile alla gestione padronale di un movimento». Tivolazzi spara a zero su Bugani, fedelissimo di Grillo. «Si è reso complice della politica di aggressione di Casaleggio verso l'Emilia Romagna. Noi vogliamo solo ritornare ai principi base del Movimento». «Non siamo robottoni o appartenenti ad un fans club - mette in chiaro Favia - abbiamo grosse responsabilità come rappresentanti e, soprattutto, siamo teste pensanti. Vogliamo poterci confrontare con serenità».

Intanto la resa dei conti nel Movimento è stata congelata. Il 14 si doveva tenere il Meet up, la verifica semestrale degli amministratori comunali da parte dei grillini, ma è stato rinviato a data da destinarsi, fra le proteste della rete, indignata per averlo appreso dai giornali. «Non voglio che arriviamo al Meet up in questo clima di scontro» ha posto il veto Bugani ma Favia lo attacca: «È lui che crea un clima di guerra, tenendo rapporti personali con lo staff, senza far circolare le informazioni nel movimento». E lo stesso Bugani teme che, a prevalere nel confronto-scontro, sarà «quella parte di movimento che crede che Grillo sia paranoico e che odia Casaleggio. Nel caso andrò via io» dice.

Secondo Tivolazzi, se a vincere sarà la richiesta di maggiore democrazia, Grillo si dovrà adeguare e Bugani rassegnare le dimissioni. Ma il comico genovese sembra aver già preparato una via d'uscita ai suoi fedelissimi. Nel decalogo di regole sfornato martedì scorso, ha stabilito che le verifiche semestrali per gli eletti non sono necessarie. Bologna, però, ancora una volta lo sfida e ieri sera si è tenuta l'assemblea dei consiglieri grillini di Quartiere. A ricordare l'appuntamento, su facebook, proprio Federica Salsi: «Ragazzi, buon lavoro! - ha augurato ai colleghi delle circoscrizioni - Io sarò lì con il cuore per lasciare a voi tutto lo spazio».

«Per la lotta ai clan il resto del mondo copia da noi»

CLAUDIA FUSANI
twitter @claudiafusani

L'Europa ci dà lezioni per combattere la corruzione. L'Italia detta la linea a livello mondiale per combattere la criminalità organizzata. In tempi di scarsi successi, esportare legislazione è comunque una buona notizia. L'assemblea mondiale delle polizie di tutto il mondo federate in Interpol convocata a Roma (168 paesi presenti) da domenica fino a oggi, ha approvato quasi all'unanimità (due voti contrari) la risoluzione del Dipartimento della polizia criminale italiana che «auspica l'adozione in tutto il mondo degli stessi strumenti operativi e d'indagine per combattere il crimine organizzato». Contemporaneamente è all'attenzione del Parlamento e della Commissione europea una bozza perché vengano adottati a livello europeo gli stessi strumenti legislativi per combattere i clan e, soprattutto, il riciclaggio dei beni illeciti. Il via libera delle polizie di tutto il mondo è arrivato martedì pomeriggio alla fine

della relazione del vicecapo della polizia Francesco Cirillo, il prefetto che guida la polizia criminale.

Prefetto, l'Italia bacchettata in tutto il mondo per la scarsa guerra alla corruzione esporta legislazione antimafia?

«Sulla corruzione ci stiamo adeguando agli standard internazionali. Nella lotta alla mafia e al crimine organizzato siamo diventati un modello. Persino la Germania ci copia».

L'assemblea Interpol cos'ha approvato?

«L'assemblea ha come tema il contrasto a tutte le forme di violenza, dal cybercrime al terrorismo, dalla discriminazione di ogni tipo agli omicidi delle fasce deboli, donne e bambini. Ci incontriamo per elaborare strategie comuni visto che il crimine agisce oltre i confini nazionali ed ha, come principale alleato, la mancanza di strategie e strumenti comuni da parte degli investigatori e dei singoli paesi. Uniformare questi mezzi è indispensabile».

Le sessioni plenarie sono a porte chiuse. Non ci sono resoconti per la stampa. La sua relazione ha trattato la lotta in Italia

L'INTERVISTA

Francesco Cirillo

Il vicecapo della Polizia dopo l'assemblea Interpol delle polizie di 168 Paesi che ha chiesto di adottare in modo uniforme la nostra legislazione antimafia

al crimine organizzato. Cosa propone?

«L'Italia è, purtroppo, il paese più strutturato per combattere i clan. Grazie al lavoro e ai metodi di Giovanni Falcone, a lungo ricordati nel mio intervento, siamo diventati un modello. Soprattutto nella parte che riguarda il rintraccio, la confisca e il sequestro dei beni, dalla legge Rognoni-La Torre Pio fino all'Agenzia per la gestione dei beni sequestrati, dal 41 bis alla gestione di pentiti e testimoni, siamo stati e siamo tut-



tora pionieri. Ho spiegato l'importanza fondamentale, in ogni indagine e nella prevenzione, di togliere quella che è la vera benzina dei clan, i patrimoni. Germania e Francia alla fine del mio intervento si sono alzati per sostenere l'adozione a livello internazionale delle nostre buone pratiche».

La Germania ci imita?

«Di più. La Germania si rende conto di essere diventata meta per il riciclaggio dei patrimoni dei clan. Il fenomeno è

diventato evidente dopo la strage di Duisburg. Ma non hanno gli strumenti per intervenire. E chiedono di adottare i nostri metodi. Questa mattina ho avuto un bilaterale con Jorge Ziercke, il capo della polizia tedesca proprio per accelerare presso il parlamento tedesco l'adozione degli stessi strumenti legislativi. Anche la Commissione parlamentare antimafia, il senatore De Sena, nelle scorse settimane, è andata a Berlino per lo stesso motivo».

Terrorismo, il mondo, i singoli paesi, sono riusciti a condividere la stessa definizione di terrorismo?

«No. La definizione di terrorismo internazionale resta per ognuno diversa. È il limite principale».

Le polizie dei paesi caldi sono presenti all'assemblea Interpol?

«Tutte. Iran e Israele siedono addirittura accanto, in ordine alfabetico. Ci sono Siria, Libia, i paesi africani diventati la nuova fucina per i gruppi del franchising Al Qaeda. Il problema della definizione di terrorismo è politico. Non tecnico».